

## **Francesco Ribezzo e la ricerca epigrafica “sul campo”: i lavori per l’edizione delle *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum***

*Donato Martucci*

### **1. Introduzione**

Nel giugno del 1944 viene pubblicato dalla Reale Accademia d’Italia, Centro Studi per l’Albania, a cura di Francesco Ribezzo, il volume *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*. Questo doveva rappresentare un primo supplemento al *Corpus Inscriptionum Messapicarum* già pubblicato dallo stesso Ribezzo, a puntate, sulla “Rivista Indo-Greco-Italica”, da lui diretta, dal 1921 al 1937, e si doveva inserire in un più vasto progetto di pubblicazione di un *Corpus Inscriptionum Italicarum*, in cui raccogliere sistematicamente le iscrizioni dialettali di tutta l’Italia pre-romana.

Per la preparazione di questo volume, il glottologo francavillese decise di adottare un nuovo metodo di indagine, che non si basasse, come era accaduto fino a quel momento, soltanto sullo studio filologico “da tavolino” di materiale epigrafico scoperto durante scavi sistematici o fortuiti, ma sull’esplorazione diretta del terreno, giacché: “Il monumento epigrafico preromano in specie, se anche riesca a sottrarsi alla legge del *damnat quod non intelligit* da parte del rinvenitore ignorante, non è detto che al dotto venga incontro da se stesso; bisogna muoversi per incontrarlo”<sup>1</sup>.

Il volume, quindi, fu il risultato di diverse ricerche sul campo eseguite in Puglia, tra il 1941 e il 1942, in periodo di guerra e con tutte le difficoltà di comunicazione e mobilità immaginabili nelle zone periferiche del sud Italia durante gli anni Quaranta. Questo articolo, attraverso il materiale documentario inedito conservato nell’archivio storico dell’Accademia Nazionale dei Lincei, ricostruisce tutti i lavori preparatori che portarono Ribezzo e la Reale Accademia d’Italia alla pubblicazione del suddetto volume. Quindi, le fasi preparatorie, la richiesta di fondi, i permessi delle autorità, ma anche le difficoltà incontrate, il bisogno di tornare più volte nello stesso posto per rivedere i materiali epigrafici, le piccole invidie dei colleghi, le soddisfazioni di veder riconosciuto il proprio merito, fino alle incomprensioni tra Ribezzo e il

---

<sup>1</sup> F. RIBEZZO, *Prefazione*, in F. RIBEZZO (a cura di) *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma, Reale Accademia d’Italia, 1944, p. 11.

Centro di Studi per l'Albania nell'ultima fase del lavoro, quando bisognava pubblicare i risultati.

La ricostruzione è strettamente cronologica e si limita al periodo che va dal 1940 al 1943, arco temporale documentato dalle lettere e dalle relazioni conservate in archivio.

## 2. Il progetto

Il 1° aprile 1940, Francesco Ribezzo, allora ordinario di Glottologia presso la R. Università di Palermo, invia un progetto di ricerca al Centro di Studi per l'Albania, per la raccolta e lo studio delle iscrizioni Japigo-Messapiche rinvenute negli ultimi anni in Puglia, in prosecuzione del lavoro sul *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, che aveva pubblicato negli anni precedenti sulla Rivista Indo-Greco-Italica da lui diretta:

Eccellenza Presidente del Centro di Studi Albanesi, Roma

L'impulso dato da codesto Centro, per volontà del Duce, agli studi intorno all'Albania, lo stesso programma di convergenza di tutte le attività letterarie, filologiche, storiche e scientifiche fissato nel costituirne l'organo di pubblicità incoraggia a sperare che codesta ill<sup>e</sup> Presidenza voglia inserire nei compiti che si propone di realizzare anche qualcun altro che rappresenta già attività italiane di questo glorioso ventennio.

Come codesta ill<sup>e</sup> Presidenza conosce, il sottoscritto con gl'incoraggiamenti finanziari dell'Accademia Prussiana di Berlino, della R. Accademia dei Lincei e del Ministero della P.I. Italiana raccolse e pubblicò negli anni 1921-1936 il *Corpus Inscriptionum Messapicarum* e cioè le iscrizioni di lingua presumibilmente illirica della zona apulo-salentina. Molti glottologi, ma specialmente studiosi specializzati della penisola balcanica, vi scorsero subito la lingua madre dell'albanese e precisamente di ciò che dell'albanese non è d'infiltrazione greca o latina, serba o bulgara, rumena o turca. Presto il Corpus fornì agli studiosi l'impulso per indagini del più alto valore storico e glottologico, sia in Europa che in America.

Disgraziatamente l'esiguità dei fondi disponibili, nonostante il premio di fondazione Paladino della Società Reale di Napoli, costrinse il sottoscritto a limitare la sua attività alla regione a sud di una linea tirata da Monopoli a Taranto, cioè entro i confini assegnati dal Mommsen alla sua raccolta di iscrizioni messapiche, abbandonando al loro destino quelle scoperte da Bari fino a tutta la penisola garganica. Si aggiungano a queste le iscrizioni di lingua japigo-messapica scoperte dopo il 1936 in alcuni scavi della costa salentina, quelle rinvenute nella necropoli scoperta durante gli scavi dell'anfiteatro di Lecce e quelle che verranno fuori negli scavi in corso di Gnazia, senza parlare di altre ultimamente recuperate, tra cui quella di Carbina (*Carovigno*), distrutta nel secolo VI av. Cr., e presumibilmente del secolo VIII.

In un articolo in preparazione per il 2° fascicolo della *Rivista d'Albania* il sottoscritto ha tentato di ricostruire, sulla base dei nuovi elementi forniti dalle notizie e dalle iscrizioni, la storia delle relazioni tra costa illiro-albanese e costa sud-italica in età preromana, giungendo a constatare, attraverso la identità di molti nomi etnici, di luogo, personali e

gentilizi la continuità delle stesse condizioni etnografiche e demografiche sulle due sponde dell'Adriatico fino alla conquista romana. Questo sapere non potrà che accrescersi crescendo il numero dei monumenti epigrafici conosciuti.

Per il momento egli desidererebbe di essere messo in condizione, con adeguate indennità di viaggio e di lavoro, di potere rintracciare e fotografare quelle ancora inedite di cui ha notizia sia attraverso le collezioni pubbliche e private, sia attraverso esplorazioni sistematiche delle campagne e degli scavi fortuiti od ufficiali. Questo materiale, recuperabile con tempestivi sopralluogo e ripetuti contatti con ricercatori della regione, potrebbe egli illustrare in una serie di articoli nella *Rivista d'Albania*, in vista di raccogliere poi tutto in un corpo generale delle iscrizioni Japigo-messapiche, ciò che pare che avesse in mente di fare l'Unione Accademica Internazionale.

Con osservanza

Prof. Francesco Ribezzo  
Ord. di Glottologia nella R. Università di Palermo<sup>2</sup>

Questa lettera d'intenti fu presentata il 19 aprile all'adunanza del Consiglio direttivo del Centro di Studi per l'Albania, allora presieduta dal Presidente della Reale Accademia d'Italia, Luigi Federzoni; durante la discussione ricevette l'apprezzamento dell'accademico Roberto Paribeni e si decise di dare mandato all'accademico Clemente Merlo di esaminare la proposta di Ribezzo e di dare un parere sulla sua realizzazione<sup>3</sup>.

Il 25 aprile, Francesco Ercole scrive a Ribezzo assicurandogli che dopo la prossima adunanza del Consiglio del Centro Studi, gli risponderà in merito alla richiesta di fondi per la ricerca, nel frattempo sollecita l'invio dell'articolo per il secondo fascicolo della *Rivista d'Albania*<sup>4</sup>.

Il 23 novembre, in preparazione dell'adunanza del Consiglio direttivo del Centro del 5 dicembre, Giuseppe Schirò scrive nuovamente a Ribezzo:

Sarebbe opportuno che Voi faceste sapere il tempo, ossia il numero delle settimane che progettate di destinare alla raccolta del materiale e quale all'incirca, dovesse essere l'indennità spettante per il viaggio e il lavoro di cui fate accenno.

Queste notizie sono indispensabili perché il consiglio possa regolarsi in base alla disponibilità dei fondi.

---

<sup>2</sup> Ribezzo a Federzoni, 1 aprile 1940, in ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (=ASANL), *Fondo Accademia d'Italia*, Centro di Studi per l'Albania (=CSA), b. 1, fasc. 6.

<sup>3</sup> Cfr. Verbale Adunanza CSA, 19 Aprile 1940, in ASANL, *Fondo Accademia d'Italia*, CSA, b. 1, fasc. 4.

<sup>4</sup> Cfr. Ercole a Ribezzo, 25 aprile 1940, in ASANL, *Fondo Accademia d'Italia*, CSA, b. 14, fasc. 217; circa la pubblicazione del suddetto articolo, si vedano anche: Ribezzo a Ercole, 7 maggio 1940, ibidem; Schirò a Ribezzo, 8 maggio 1940, ibidem; Ercole a Ribezzo, 10 maggio 1940, ibidem; Ercole a Ribezzo, 20 agosto 1940, ibidem.

Ove Vi incresca che il preventivo annuale che Vi prego di fare, sia presentato sotto il Vostro nome, si potrebbe, eventualmente, presentarlo come una proposta da me o da qualche altro membro del Consiglio [...]<sup>5</sup>.

La risposta di Ribezzo è datata 5 dicembre (lo stesso giorno dell'adunanza), giorno in cui scrive una cartolina a Schirò informandolo che non avrebbe potuto compilare un preventivo in breve tempo giacché era molto occupato<sup>6</sup>.

Dato che per l'adunanza Ribezzo non aveva fornito alcuno schema di preventivo, probabilmente ci pensò lo stesso Schirò a redigerne uno, dato che agli atti è presente una *Proposta della raccolta delle iscrizioni japigo-messapiche del prof. Francesco Ribezzo*, in cui, tra le altre cose possiamo leggere:

Il lavoro proposto dal Ribezzo, che l'Unione Accademica Internazionale pare avesse in mente di fare, tende a illustrare gli antichissimi stretti rapporti fra i popoli delle due sponde adriatiche dell'Italia meridionale e dell'Albania.

L'opera del Ribezzo può essere subito affrontata anche perché essa annualmente, non richiederà una grande somma. Anche computando un massimo di tre mesi di missione, sul bilancio del Centro verrebbe ad aggravarsi una spesa che si aggira sulle 10.000 lire.

Il progetto del Prof. Ribezzo fu letto nell'adunanza del 19 aprile u.s., però si decise di soprassedere in attesa di leggere l'importante articolo dello stesso studioso che è stato poi pubblicato nel secondo numero della «Rivista d'Albania»<sup>7</sup>.

Oltre questo, tra gli atti dell'adunanza, è presente anche una copia del progetto di ricerca proposto da Ribezzo il 19 aprile, accompagnato da un biglietto manoscritto del Presidente della Reale Accademia d'Italia, Luigi Federzoni<sup>8</sup>, e una lettera di Clemente Merlo, nella quale lo studioso, "letto l'articolo da lui pubblicato nel fascicolo di luglio della *Rivista d'Albania*, pur non consentendo con lui nelle estreme conseguenze, sarei d'avviso che il sussidio richiesto possa essergli concesso"<sup>9</sup>.

Il Consiglio, letta la proposta e il parere di Merlo, approva il progetto di Ribezzo<sup>10</sup>.

Nei giorni successivi, sia Ercole che Federzoni scriveranno a Ribezzo per comunicargli l'approvazione del progetto di ricerca; in particolare, Federzoni gli scrive:

---

<sup>5</sup> Schirò a Ribezzo, 23 novembre 1940, ibidem.

<sup>6</sup> Ribezzo a Schirò, 5 dicembre 1940, ibidem.

<sup>7</sup> *Proposta della raccolta delle iscrizioni japigo-messapiche del prof. Francesco Ribezzo*, allegato al verbale dell'adunanza del CSA, 5 dicembre 1940, *Ivi*, b. 1, fasc. 6.

<sup>8</sup> In cui si chiede ai membri del Consiglio di "facilitarlo in queste sue ricerche ed esplorazioni" (Ibidem).

<sup>9</sup> Merlo a Federzoni, 3 dicembre 1940, ibidem.

<sup>10</sup> Cfr. Verbale adunanza CSA, 5 dicembre 1940, ibidem.

Sono lieto che questo lavoro, che viene affidato alla vostra particolare e ben nota competenza, metterà ancora in luce gli stretti rapporti della gente italiana con la sponda orientale adriatica, e che l'impresa, oltre a servire ai fini storici per i quali, sotto gli auspici della Reale Accademia d'Italia, verrà affrontata da voi, concorrerà ad accrescere il prestigio degli Studi italiani in questo campo<sup>11</sup>.

### 3. La ricerca sul campo

Nel febbraio del 1941, oltre a richiedere a Ribezzo un nuovo articolo per la *Rivista d'Albania*<sup>12</sup>, la Reale Accademia d'Italia, comincia i preparativi per la missione in Puglia del glottologo: in particolare è conservata la corrispondenza di Federzoni con il Sottosegretario di Stato per la Guerra, Alfredo Guzzoni, al quale l'accademico richiede il nullaosta per Ribezzo e un eventuale fotografo al seguito, affinché possa fotografare le iscrizioni nei musei pubblici o privati delle province di Bari, Taranto e Lecce<sup>13</sup>. Il nullaosta viene concesso da Guzzoni e comunicato a Federzoni in una lettera datata 3 marzo 1941<sup>14</sup>.

Il 12 marzo Schirò invia a Ribezzo la documentazione con il nullaosta del Ministero e la lettera di presentazione di Federzoni al Soprintendente alle antichità e Belle Arti di Taranto, dal quale dipendevano tutti i musei della Puglia<sup>15</sup>.

Nell'ultima decade di marzo comincia la prima missione in Puglia di Ribezzo, sulla quale, al suo ritorno, compilerà la seguente relazione (datata 1 settembre 1941):

---

<sup>11</sup> Federzoni a Ribezzo, 13 dicembre 1940, *Ivi*, b. 14, fasc. 217; si veda anche: Ercole a Ribezzo, 9 dicembre 1940, *ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. Ribezzo a Schirò, 1 febbraio 1941, *ibidem*; Schirò a Ribezzo, 5 febbraio 1941, *ibidem*.

<sup>13</sup> Cfr. Federzoni a Guzzoni, 19 febbraio 1941, *ibidem*.

<sup>14</sup> Cfr. Guzzoni a Federzoni, 3 marzo 1941, *ibidem*. Nella medesima missiva, il Sottosegretario fa presente a Federzoni che qualora Ribezzo avesse voluto portare con sé un fotografo, avrebbe dovuto comunicarne per tempo le generalità al Ministero. La risposta di Federzoni a Guzzoni è datata 11 marzo 1941 (*ibidem*). Per la questione del fotografo si veda anche la lettera di Schirò a Ribezzo del 18 marzo, in cui scrive: "Secondo il mio modesto parere, sarebbe anche opportuno che il fotografo Vi sia designato dall'autorità militare o di pubblica sicurezza del luogo. Ad ogni modo regolatevi come credete opportuno" (Schirò a Ribezzo, 18 marzo 1941, *ibidem*).

<sup>15</sup> Cfr. Schirò a Ribezzo, 12 marzo 1941, *ibidem*; risposta di Ribezzo a Schirò è datata 17 marzo 1941 (*ibidem*).

Ecc. il Presidente della R. Accademia d'Italia  
per il Centro di Studi per l'Albania, Roma.

In esecuzione dell'incarico ricevuto dall'E.V., su approvazione di mia proposta da parte del Centro di Studi per l'Albania in data 5 dicembre 1940-XIX, di raccogliere e pubblicare le iscrizioni J[apigo] M[essapiche] scoperte in questi ultimi anni nelle Puglie, ai fini scientifici e culturali indicatimi nella lettera 28143 dell'Eccellenza V. in data 13 Dicembre s.d., ho creduto opportuno dividere il lavoro in due parti, visitando prima le province di Bari e Foggia e rimandando ai mesi di Settembre-Ottobre l'esplorazione nelle province di Taranto, Brindisi e Lecce.

Tra difficoltà di ogni genere causate dallo stato di guerra, da Palermo raggiunta Taranto il 21 Marzo 1941-XIX, mia prima cura fu quella di prendere contatto con la Soprintendenza alle Antichità per le Puglie sia per conoscere il materiale epigrafico entrato in quel Museo Nazionale dopo il 1937, sia per far diramare istruzioni agli Ispettori delle sedi che mi proponevo di visitare.

Con mio rincrescimento doveti constatare che un gruppo di iscrizioni su lapidi scoperte a Viesti sull'estremo Promontorio Garganico, e segnalate dal defunto Soprintendente Quagliati, non si erano potute ancora trasportare a Taranto dopo la morte dell'Ispettore onorario D<sup>f</sup>. Michele Petrone e mio primo e supremo proposito fu quello di raggiungere con ogni mezzo quella località. Dal vivo interesse e dalla cortesia del D<sup>f</sup>. Ciro Drago potei ottenere la fotografia di una breve iscrizione japigia dipinta sotto il piede di un vasetto trovato a Canosa e conservato nel Museo di Taranto.

Nell'itinerario Taranto - Francavilla Fontana - Locorotondo - Bari non ho creduto opportuno, appartenendo alla provincia di Taranto, toccare le località Masseria Arcuri Vecchi e Masseria Aulone di Francavilla, nella prima delle quali si trova una iscrizione, probabilmente messapica, rotta e gettata nella fossa di una tomba in cui è stato piantato un albero d'ulivo e che bisognerebbe raccomandare alla Soprintendenza di scavare al più presto.

Raggiunta Bari presi contatto con la Direzione di quel Museo Provinciale D<sup>f</sup>. Michele Gervasio, per indagare se nuovi elementi epigrafici, prodotto di scavi fortuiti o di rinvenimenti accidentali, fossero entrati in quel Museo dopo il 1937. Seguendo le sue indicazioni, feci una prima punta a Rutigliano (Azetium). Ivi, nel Palazzo Sugliapasseri, potei prendere il facsimile e la fotografia di una iscrizione peucetica scoperta anni prima in contrada Castiello, dei tre lunghi righe della quale avanza disgraziatamente solo la parte destra.

Una seconda punta da Bari feci a Canosa di Puglia (Canusium). Qui riuscii a trovare nella vetrina delle oreficerie, esistente nel piccolo Museo di quella Casa Comunale, l'iscrizione peucetica in *pointillé*, incisa sulla cerniera di una scatola argentea, scoperta dal D<sup>f</sup>. Bartoccini ed illustrata da me, solo su di un apografo, in *Japigia* VI, f. 3. Ma per poter collazionare aspettai inutilmente che di detta vetrina si rinvenisse la chiave. Sarà necessario ritornare appena si faccia ordine al Podestà di aprire la vetrina. Potei per fortuna collazionare, per gentile concessione dell'avv. Pietro Petrone, l'iscrizione japigia impressa su un massiccio oggetto di bronzo in forma di astragalo rinvenuto nello scavo per la fognatura e prendere facsimile e fotografia di due piccole iscrizioni su un vasetto canosino inedito, anch'esso in casa dell'avv. Petrone.

Per le difficoltà di trovare mezzi di comunicazione ed alloggio, nella congestione prodotta dallo stato di guerra, non ho potuto raggiungere Ruvo e Corato. La visita al Museo di Jatta, ove ne ottenga concessione, sarà oggetto di un altro viaggio. Si tratta infatti di ricercare e collazionare importante materiale epigrafico di cui non si ha più notizia diretta. A Lucera ho potuto ancora una volta collazionare una piccola iscrizione daunia nel Museo Comunale "R. Bonghi". Nulla di tal genere ho potuto trovare nel Museo Comunale di Foggia, nonostante la vicinanza di Arpi.

Raggiunta, tra difficoltà immaginabili, Viesti Garganico, riuscii a collazionare e fotografare con disagio, essendo necessario costruire il palco, le iscrizioni daunie murate nel frontespizio della casa rurale Abatantuono in numero di tre, più un'altra su piccolo cippo in contrada Carmine, Pezza della Fontana Vecchia. Per vedere il resto bisogna aspettare che vengano aperti i cassoni legati al Comune dal defunto Ispettore Michele Petrone<sup>16</sup>.

Al suo ritorno da questa prima ricerca sul campo, Ribezzo comunicò al Centro di Studi per l'Albania tutte le criticità affrontate e descritte nella relazione, tanto che, in breve tempo, Ercole scrisse due lettere, una a Michele Gervasio, Direttore del Museo di Bari, per cercare di recuperare le chiavi della vetrina delle oreficerie del Museo di Canosa di Puglia<sup>17</sup>, e l'altra al Podestà di Viesti, il Sig. Mafrolla, per permettere a Ribezzo di visionare e fotografare i materiali che il defunto Ispettore onorario, Michele Petrone, aveva lasciato al Comune di Viesti e che non erano ancora stati trasportati al Museo Nazionale di Taranto<sup>18</sup>. Nell'archivio storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei è conservata la risposta a quest'ultima missiva da parte di Mafrolla, il quale, il 3 maggio, scrive a Ercole che se Ribezzo avesse voluto prendere visione del materiale epigrafico, avrebbe dovuto aspettare il completamento dell'ultimo lotto dell'edificio scolastico del Comune, presso il quale sarebbe stata adibita una stanza a Museo locale con i materiali lasciati in eredità dal defunto Petrone<sup>19</sup>.

In novembre, Ribezzo torna in Puglia per proseguire le sue ricerche nelle province di Taranto, Brindisi e Lecce. Di questo secondo viaggio compila la seguente relazione:

Relazione sul viaggio nelle tre province di  
TARANTO, BRINDISI e LECCE per la preparazione del II Supplemento  
al CORPUS INSCRIPTIONUM MESSAPICARUM

In esecuzione dell'incarico speciale conferitomi da questa Reale Accademia d'Italia per la preparazione di un secondo Supplemento al CIM, contenente le iscrizioni venute alla

---

<sup>16</sup> *RACCOLTA DELLE ISCRIZIONI JAPIGO-MESSAPICHE. Prima relazione*, 1 settembre 1941, *ibidem*.

<sup>17</sup> Cfr. Ercole a Gervasio, 18 aprile 1941, *Ivi*, b. 7, fasc. 38.

<sup>18</sup> Cfr. Ercole a Mafrolla, 18 aprile 1941, *ibidem*.

<sup>19</sup> Cfr. Mafrolla a Ercole, 3 maggio 1941, *Ivi*, b. 14, fasc. 217.

luce o recuperate nel quinquennio 1937-1942 nella Penisola Salentina, il giorno 10 Novembre del 1941 ho intrapreso il primo viaggio. A Taranto ho potuto aver conoscenza di una iscrizione scoperta a Grottaglie, ora nel Museo Nazionale di Taranto, ed ho iniziato escursioni e studi per indagare con quale località antica o segnata nella carta archeologica moderna il trovamento possa riconnettersi. A Francavilla Fontana ho potuto raccogliere qualche nuova indicazione, oltre quelle segnalate nel CIM, ma per difficoltà inerenti allo stato di guerra non ho potuto accedere alla Masseria Aulone. Poco di nuovo ho trovato a Ceglie Messapico, ove i trovamenti fortuiti nella necropoli prossima al Paretone paiono cessati, dopo l'ultimo del 1933.

Di Carovigno sopra Brindisi ho potuto recuperare all'epigrafia arcaicissima il monumento originale di CIM n. 30 che si credeva scomparso, ma che ora è passato con tutta la collezione De Simone, in cui si trovava occultato, al Museo Provinciale di Lecce. Ne ho potuta scoprire una inedita nel castello Dentice di Frasso. A Manduria mi è stata segnalata l'iscrizione messapica di un vasetto scoperto nel 1936 e conservato nella biblioteca "M. Gatti", ed una latina arcaica recentemente trovata nella contrada Curticàuri. In Oria mi è riuscito di scoprire il frammento di una iscrizione messapica inedita nella collezione del conte G. Martini-Carissimo, ora allogata nel Castello Svevo, a lui ceduto dallo Stato. Nulla è segnalato di nuovo dal Museo "San Giovanniello" del Comune di Brindisi, dopo la morte del compianto Isp. Con. Comm. Pasquale Camassa seguita al bombardamento della città.

Un maggior numero d'indicazioni mi è stato possibile raccogliere per Valesio; ma assorbita, com'è, la località archeologica dagli agri circostanti di Torchiarolo, S. Pietro Vernotico e Squinzano, è spesso assai difficile sapere in quale dei tre paesi una lapide sia andata a finire. Su una indicazione del Dr. R. Bartoccini, ora Soprintendente a Milano, mi è stato possibile vedere in Aradeo, sotto Galatina, l'iscrizione inedita rinvenuta a Valesio nel 1932 dal compianto Dr. Chimico Comm. Vincenzo Grassi, per quanto a causa del color grigio della pietra e della cattiva esposizione di luce sia stato necessario ripetere il sopralluogo e le fotografie in posizioni diversissime. Altra iscrizione inedita rinvenuta nel 1936 trovasi a S. Pietro Vernotico presso l'avv. G. Marzano. Di una terza mi fornì cortesemente un apografo di mano ignota il Dr. Bartoccini ed io e l'Avv. Marzano facciamo ricerche per scovarla.

Il lavoro più proficuo è stato fatto a Lecce, se anche limitato per ora ad un ordinamento sommario delle numerose iscrizioni messapiche rinvenute nella necropoli scoperta accanto al piano di posa dell'Anfiteatro Romano, la cui costruzione, seguendo un'iscrizione latina recentemente rinvenuta nel piano dell'arena e da me supplita, per me dovrebbe attribuirsi a Traiano. Nella prossima adunanza del Consiglio del Centro di Studi per l'Albania mi riservo di presentare tutto il materiale fotografico. Il lavoro di revisione critica e di collazione dei facsimili con gli originali può però dirsi appena cominciato, trovandosi la collezione lapidaria per la maggior parte coperta dai puntellamenti anticrollo per la protezione antiaerea. Di Rusce, presso Lecce, ho potuto recuperare l'originale dell'iscrizione CIM n. 115, non potuto vedere finora neanche dal Droop e dal Whatmough, ed ora passato con tutto il materiale genuino o sospetto della collezione De Simone nel Museo Provinciale di Lecce. Di Rusce mi son state possibili altre quattro nuove acquisizioni epigrafiche. Dagli scavi di Roca è stato possibile ricavare solo il frammento d'iscrizione segnalato dalle Notizie degli Scavi.



Di Alezio ho potuto bensì procedere ad una revisione del materiale conservato nel Museo Comunale di Gallipoli, ma con i mezzi e il tempo a mia disposizione non mi è stato possibile fissare sul terreno la tomba non ancora scavata in contrada Monte d'Elia, dotata, pare, di un'iscrizione messapica, come le altre tombe ultimamente scoperte in quella località. Un piccolo frammento d'iscrizione arcaica ho da Vaste, dopo la pubblicazione del materiale scoperto fino al 1935. A nessuna nuova esplorazione mi è stato concesso di procedere a Muro Leccese, dopo le indicazioni raccolte dal Comm. Pasquale Maggiulli. Da Ugento si era vociferato che provenisse una iscrizione che si dice posseduta dal Dr. Luigi Corvaglia di Melissano. Quando fui sul posto trovai in paese il Dr. Corvaglia ed ora che gli ho scritto non ho ottenuta ancora risposta. Dell'iscrizione trovata nella contrada Teresiani di Alessano (Veretum), dopo mia autopsia nel Museo Comunale di Gallipoli, ho potuto procedere ad una disposizione diversa dei due frammenti.

Sono convinto che una esplorazione più in largo o più in fondo avrebbe potuto rendere qualche cosa di più, ma dato lo stato di guerra e l'impossibilità di poter raggiungere, senza la macchina, luoghi più periferici o più isolati, ho dovuto limitarmi a raccogliere indicazioni. Più che ad altro ho tenuto a render conto di quanto di inedito è a conoscenza e ad allegarne fotografia, riservando ad altro viaggio la revisione più minuziosa di quanto ho potuto vedere ora per la prima volta, senza aver avuto agio sopralluogo di procedere ad uno studio ponderato dei facsimili, delle fotografie e dei calchi per la costituzione dei testi<sup>20</sup>.

Durante questo primo viaggio nel Salento, Ribezzo è anche oggetto di un articolo del notiziario mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce, *Il Salento Turistico*, in cui gli viene dedicato un lungo articolo intitolato: *La Reale Accademia d'Italia per lo studio delle affinità fra l'Albania e la Penisola Salentina*. Qui, oltre a mettere bene in evidenza i legami storici tra l'Albania e il Salento, viene proposta l'organizzazione di un convegno italo-albanese,

da indire a Lecce sotto gli auspici della Reale Accademia d'Italia, con la partecipazione di illustri personalità dei due Paesi, e che, partendo dalle basi dell'etnografia, della storia, dell'archeologia e della linguistica comune, allargasse le sue finalità a tutte le attività scientifiche, turistiche e culturali che possano alimentare negli abitanti dell'una e dell'altra sponda adriatica, la reciproca conoscenza dei loro paesi e della loro storia, non trascurando di estendere questo ricambio ad ogni altra attività ed interesse di ordine economico e commerciale<sup>21</sup>.

Tornato a Roma, informa il Centro Studi dei risultati della sua missione e invia copia dell'articolo appena citato. L'11 dicembre Schirò scrive a Ribezzo appoggiando la proposta lanciata nell'articolo circa un convegno italo-albanese

---

<sup>20</sup> *Relazione sul viaggio nelle tre province di TARANTO, BRINDISI e LECCE per la preparazione del II Supplemento al CORPUS INSCRIPTIONUM MESSAPICARUM*, 5 febbraio 1942, ibidem.

<sup>21</sup> *La Reale Accademia d'Italia per lo studio delle affinità fra l'Albania e la Penisola Salentina*, in "Il Salento Turistico", anno 1, n. 8, novembre 1941, p. 4.

da tenersi a Lecce, tuttavia, “il momento attuale sarà il maggiore ostacolo che potrà infraporsi all’attuazione della bella proposta”<sup>22</sup>. Nella stessa missiva, Schirò chiede a Ribezzo di redigere “un esposto dei caratteri e dell’importanza della vostra opera”<sup>23</sup>, probabilmente per la richiesta di un premio in denaro alla Reale Accademia d’Italia (Classe di Scienze Morali)<sup>24</sup>. Questa, molto interessante per inquadrare il lavoro di Ribezzo e i suoi propositi futuri, è datata 1 febbraio 1942 e la si può leggere integralmente in appendice a questo articolo<sup>25</sup>.

Nell’archivio sono conservate anche alcune lettere che testimoniano di una polemica innescata dallo storico Gennaro Maria Monti nei confronti del Centro Studi e dell’incarico dato a Ribezzo di raccogliere il materiale epigrafico in Puglia. La prima di queste lettere è datata 10 febbraio ed è indirizzata da Monti a Schirò:

Mi scrivono da Lecce, ufficialmente, che, per incarico del Vostro Centro, “il prof. Ribezzo ha iniziato una serie di interessanti indagini intese ad accertare i rapporti storici e culturali fra le due coste adriatiche, con particolare riferimenti a quelli che nei secoli legarono l’Albania alla Penisola Salentina”. È vero? Non nego l’alta competenza di Ribezzo per l’antichità: ma per il M. Evo e l’Evo Moderno? E poi non dimenticate che io sono Presidente della Deputazione Storica Pugliese, che ha una Sezione a Lecce. Questo Vi dico, non per volermi inframettere, ma per ragioni di giurisdizione... storica<sup>26</sup>.

La seconda lettera di Monti a Schirò, circa lo stesso argomento, è datata 24 febbraio ed è una risposta ad una lettera dello stesso Schirò a Monti non conservata in archivio, ma da quanto scrive Monti, si può dedurre cosa Schirò gli avesse fatto presente nella sua missiva circa il lavoro di Ribezzo e le pretese di “giurisdizione storica” avanzate da Monti:

---

<sup>22</sup> Schirò a Ribezzo, 11 dicembre 1941, in ASANL, *Fondo Accademia d'Italia*, CSA, b. 14, fasc. 217.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> In una lettera del 14 aprile 1942, Ercole comunicherà a Ribezzo che per l’anno corrente non era stato possibile assegnargli alcun premio e che sarebbe stato opportuno ripresentare la domanda l’anno seguente (Ercole a Ribezzo, 14 aprile 1942, ibidem).

<sup>25</sup> *PER UN’EDIZIONE NAZIONALE DEL “CORPUS INSCRIPTIONUM MESSAPICARUM” come codice diplomatico della lingua madre dell’albanese e nel quadro dell’epigrafia preromana della penisola*, ibidem. Questo documento venne trasmesso a Federzoni da Ercole con una lettera accompagnatoria il 24 febbraio (Cfr. Ercole a Federzoni, 24 febbraio 1942, ibidem). Tra i materiali per l’adunanza del CSA del 23 marzo 1942, è conservata un’altra relazione di Ribezzo, più breve e concisa, per la richiesta del premio all’Accademia (Cfr. *Breve relazione sull’attività scientifica presente e sui desiderata del Prof. Francesco Ribezzo*, Ivi, b. 1, fasc. 10).

<sup>26</sup> Monti a Schirò, 10 febbraio 1942, Ivi, b. 13, fasc. 182.

Caro Amico,  
grazie della Vostra ultima.

Vi debbo, però, una risposta, perché, pur attraverso il Vostro garbo, vedo che avete... sorriso alquanto delle mie informazioni circa Ribezzo etc. Ora è vero che si tratta di competenze ben lontane nei secoli, ma è pure vero che a Lecce non l'hanno intesa così, sia in una lettera del Presidente dell'Ente Turismo a me, sia nel comunicato ufficiale che Vi accludo e che riguarda tutti i secoli di storia.

A ogni modo, il 5 marzo terrò una conferenza in teatro a Lecce su Albania e Terra di Otranto e metterò i puntini sugli *i*. Da Voi certo non attendo chiarimenti ufficiali, ma, con il Vostro tatto, all'occasione, Vi prego chiarire le... sfere di competenza<sup>27</sup>.

Sulla questione, comunque, non si conservano altre lettere o documenti, quindi presumiamo che le polemiche non si protrassero oltre.

Il 25 febbraio, Schirò trasmette a Ribezzo una copia della lettera che George Pascu aveva inviato l'8 febbraio a Ercole per complimentarsi dei risultati delle ricerche del glottologo italiano<sup>28</sup>.

Nell'adunanza del Consiglio Direttivo del Centro Studi del 23 marzo, vengono presentati i risultati delle due missioni di ricerca di Ribezzo in Puglia e si annuncia una loro prossima pubblicazione<sup>29</sup>.

Subito dopo, cominciano i preparativi per una ulteriore missione a Taranto da svolgersi a maggio; viene, dunque, richiesto alla Questura di Roma un lasciapassare<sup>30</sup> e, al Rettore dell'Università di Palermo, le agevolazioni che a Ribezzo erano state concesse l'anno precedente in occasione dei viaggi in Puglia<sup>31</sup>. Vengono, inoltre, stanziati i fondi per la ricerca<sup>32</sup>.

Questa la relazione scritta da Ribezzo al suo ritorno dalla missione:

RELAZIONE DEL PROF. FRANCESCO RIBEZZO IN ORDINE ALLA MISSIONE  
per la preparazione del Corpus Inscriptionum Messapicarum.

In esecuzione della missione affidatami dalla Reale Accademia d'Italia dal 16 Maggio all'8 Giugno 1942-XX ho intrapreso il nuovo viaggio onde continuare la ricerca di materiale epigrafico inedito o non ancora criticamente edito per la preparazione del I Supplemento al Corpus Inscriptionum Messapicarum.

---

<sup>27</sup> Monti a Schirò, 24 febbraio 1942, *ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. Schirò a Ribezzo, 25 febbraio 1942, *Ivi*, b. 14, fasc. 217; Pascu a Ercole, 8 febbraio 1942, *Ivi*, b. 13, fasc. 197.

<sup>29</sup> Cfr. Verbale adunanza CSA, 23 marzo 1942, *Ivi*, b. 1, fasc. 10. Si vedano anche gli allegati: *Comunicato stampa e Raccolta delle iscrizioni japigo-messapiche* (*Ibidem*).

<sup>30</sup> Cfr. Pellati al Prefetto di Roma, 14 aprile 1942, *Ivi*, b. 13, fasc. 217; Prefetto di Roma a Pellati, 16 aprile 1942, *ibidem*; Pellati al Questore di Roma, 22 aprile 1942, *Ivi*, b. 7, fasc. 44; Pellati a Prefetto di Roma, 25 aprile 1942, *Ivi*, b. 13, fasc. 217; Schirò a Ribezzo, 2 maggio 1942, *ibidem*.

<sup>31</sup> Cfr. Ercole a Leotta, 13 aprile 1942, *ibidem*; Leotta a Ercole, 22 aprile 1942, *ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. Ercole a Capo Ufficio Amministrazione della Reale Accademia d'Italia, 25 aprile 1942, *ibidem*.

Il progresso degli studi consiglia ormai di classificare tra le iscrizioni di lingua messapica quella dei Pedicoli, ossia quelle rinvenute nella zona costiera da Gnazia a Monopoli e Rutigliano di Puglia per cui i segni della occupazione illirica, oltre che nella lingua e nella tradizione storica, sono evidenti anche nella toponomastica e nell'onomastica. Perciò da Taranto, di cui ho dovuto far base delle mie nuove ricerche ho proseguito in auto, non essendo ancora collegata con ferrovia, per Gnazia sull'Adriatico. Constatato con i propri occhi quali possibilità vi siano di nuovi trovamenti di lingua messapica in margine ai nuovi scavi ufficiali che la Soprintendenza alle Antichità di Taranto si propone di fare nell'area di questa città sepolta, ho continuato il mio viaggio per Bari e Rutigliano, della cui nuova iscrizione messapica, dopo lunga preparazione, ho potuto assicurare alla scienza, dato lo stato di corrosione in cui si trova la pietra, una riproduzione fotografica ed una lezione critica soddisfacente. Da Taranto stessa ho potuto fare due sopralluoghi utilissimi uno a Porto Saturo sull'Ionio e l'altro nella contrada detta *Rusce* tra Grottaglie e Villa Castelli, che rappresentano il punto di saldatura tra la civiltà preistorica delle Puglie e la civiltà illirica di cui è parte la lingua messapica. A questa *Rusce* è forse da attribuire una iscrizione del R. Museo di Taranto, di cui il Whatmough assicura la provenienza da Grottaglie ed asserisce, senza dimostrarla, la messapicità, in mancanza di una buona riproduzione fotografica e di una lezione critica, che presumo di aver dato.

Nuove esplorazioni del terreno ho condotto a Francavilla, Oria, Manduria, Valesio (Brindisi). In quest'ultima località la speranza di rintracciare una epigrafe messapica scomparsa, ha condotto alla scoperta di un'altra. A Lecce, fin dove lo ha permesso il puntellamento anticrollo dei locali delle lapidi messapiche nel Museo Provinciale Castromediano, ho atteso alla revisione del materiale epigrafico scoperto nella necropoli dell'Anfiteatro Romano ed alla preparazione del fascicolo del Supplemento con le iscrizioni messapiche inedite o non ancora criticamente edite del detto Museo. Pur nelle difficoltà di sostare e pernottare in località lontane dal capoluogo, più di una punta ho potuto fare nei paesi a sud del Capo di Lecce.

Del resto, date le particolarità del terreno archeologico e l'intimo nesso che in questa regione esiste tra città antica, necropoli ed area epigrafica, ogni nuova esplorazione di iscrizioni deve procedere mano con mano con la preparazione della Carta Archeologica affidata alla nota competenza del Soprintendente Dr. Ciro Drago. Per il momento ho dovuto precederla io stesso con accurati studi topografici atti a determinare le zone archeologiche e le aree epigrafiche proprie delle iscrizioni messapiche.

Con i risultati di questo viaggio un nuovo passo avanti ho fatto per la preparazione del I Supplemento al CIM<sup>33</sup>.

La comunicazione successiva tra il Centro Studi e Ribezzo è datata 22 settembre e trattasi di una lettera di Ercole al glottologo in cui il Direttore del Centro afferma di aver letto la relazione dell'ultima missione in Puglia e che l'ha trovata interessante. Si deduce, inoltre, che è stata decisa la pubblicazione di un volume con i risultati delle ricerche e il commento critico al materiale rinvenuto, così "dimosteremo che le missioni di questi due anni e le spese

---

<sup>33</sup> RELAZIONE DEL PROF. FRANCESCO RIBEZZO IN ORDINE ALLA MISSIONE per la preparazione del *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, 1 settembre 1942, *Ivi*, b. 1, fasc. 11.

sostenute danno il loro frutto”<sup>34</sup>. Nella stessa lettera è annunciata un’ultima missione che concluderà il ciclo delle ricerche sulle iscrizioni japigo-messapiche in Puglia<sup>35</sup>.

In ottobre vengono stanziati i fondi per quest’ultima missione<sup>36</sup>. Sfortunatamente, di quest’ultima missione non si conserva la relazione inviata da Ribezzo.

#### **4. La pubblicazione: Nuove ricerche per il *Corpus Inscriptionum Messapicarum***

Il 23 gennaio 1943, Schirò scrive a Ribezzo per sapere a che punto siano i lavori sul “Supplemento al C.I.M.”<sup>37</sup>.

Durante l’adunanza del Consiglio direttivo del Centro Studi del 12 luglio, oltre a leggere la relazione di Ribezzo sull’ultima missione da lui compiuta per la raccolta delle iscrizioni epigrafiche (relazione non conservata in archivio), si annuncia che tutto il materiale raccolto è già stato interpretato e illustrato dal Ribezzo, che il volume è già in corso di stampa e che uscirà col titolo di “Supplemento al *Corpus Inscriptionum Messapicarum*”. Inoltre, non appena consentito, il Centro di Studi per l’Albania ripubblicherà, in veste appropriata, tutto il *Corpus* pubblicato dal 1921 al 1937 dallo stesso Ribezzo, a puntate, sulla *Rivista Indo-Greco-Italica*<sup>38</sup>.

A questo punto, sembrano sorgere dei dissapori tra Ribezzo e il Centro Studi. Da una lettera di Schirò apprendiamo che il glottologo voleva rimandare, per non meglio precisati motivi, la stampa del volume:

il Ribezzo, da par suo, crede fare il pesce in barile. Inchiodatelo e tenetelo stretto col morso: intanto dite a Bardi di portare avanti la stampa del lavoro. Ove costui, cioè il Ribezzo, volesse rimandare all’avvenire – per qualunque ragione – la pubblicazione del lavoro, fategli dire che non è possibile, pena la restituzione in contanti di tutte le spese fino ad oggi affrontate.

Egli sente moltissimo gli argomenti di Creso, anche dal lato negativo. Ma poi, che va cercando all’età di 70 anni?<sup>39</sup>.

---

<sup>34</sup> Ercole a Ribezzo, 22 settembre 1942, *Ivi*, b. 13, fasc. 217.

<sup>35</sup> Inoltre, Ercole lamenta il fatto che Ribezzo sfori sempre il tetto dei fondi messi a disposizione dalla Reale Accademia d’Italia e non presenti le adeguate ricevute delle spese effettuate (*Ibidem*).

<sup>36</sup> Cfr. Ercole a Capo Ufficio Amministrazione Reale Accademia d’Italia, 24 ottobre 1942, *ibidem*. Cfr. Ercole a Ribezzo, 24 ottobre 1942 (*Ibidem*), in cui si chiede di non sfiorare nelle spese perché l’Accademia non può rimborsargli più di quanto stanziato.

<sup>37</sup> Schirò a Ribezzo, 23 gennaio 1943, *ibidem*.

<sup>38</sup> Cfr. Verbale adunanza CSA, 12 luglio 1943, *Ivi*, b. 1, fasc. 11.

<sup>39</sup> Schirò a Riggio, 2 agosto 1943, *Ivi*, b. 7, fasc. 37.

Queste frizioni, sembrano confermate da un'altra lettera, non datata, ma che probabilmente era stata scritta da Schirò poco prima di quella citata in precedenza, in cui possiamo leggere:

Evitare col Ribezzo comportamenti di sorta che frenerebbero a lungo il lavoro con lo scopo di... aumentare le spese del Centro. Il Ribezzo deve *solamente* presentare i dattiloscritti al più presto e correggere le bozze<sup>40</sup>.

Il 26 agosto, la signorina Riggio, che aveva momentaneamente sostituito Schirò al Centro Studi, dato che quest'ultimo era partito in "grigio-verde", scrive a quest'ultimo per informarlo della situazione:

è venuto questa mattina il Prof. Ribezzo per ritirare quelle famose fotografie del suo volume. Essendo in precedenza passato da Bardi, era stato informato del loro invio al Centro; le abbiamo infatti ricevute: si tratta di una ventina di fotografie "di prova".

Ha insistito molto per averle dicendo che gli sono indispensabili per metterle in ordine dopo un certo spostamento avvenuto.

La Signorina Iori si è battuta bene e non ha consegnato niente insistendo nel dire che al Centro non è pervenuto quanto egli desidera. Non so fino a che punto il Ribezzo abbia creduto a questa storiella, in quanto Ferrari lo aveva assicurato di averci mandato il pacco da due giorni. Per evitare le sue frequenti visite la Signorina gli ha detto che avrebbe pensato il Centro stesso, se mai, a fargli recapitare le sue colonne. Che cosa debbo fare? Credete che possiamo mandargliele, tanto più che lui assicura che gli occorrono come "prova"<sup>41</sup>.

Al 20 settembre è datato un appunto fatto recapitare dal Centro Studi al Conte Pellati affinché informasse il Presidente della Reale Accademia d'Italia, Federzoni, che il Supplemento al Corpus Inscriptionum Messapicarum era stato dato alle stampe<sup>42</sup>.

Questa è l'ultima informazione conservata nell'archivio riguardante i lavori per la pubblicazione del volume di Ribezzo. Le ultime due lettere a lui indirizzate, invece, riguardano le condoglianze che gli rivolgono Schirò ed Ercole per la perdita del figlio e sono datate 5 ottobre 1943<sup>43</sup>.

Nel giugno del 1944, finalmente, esce il volume, curato da Ribezzo, con il titolo *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*.

---

<sup>40</sup> Schirò a Riggio, non datata, ibidem.

<sup>41</sup> Riggio a Schirò, 26 agosto 1943, ibidem. Il 3 settembre, in una nuova lettera, la Riggio esorta ancora Schirò a rispondergli circa la questione delle foto di Ribezzo (Riggio a Schirò, 3 settembre 1943, ibidem).

<sup>42</sup> Appunto per il Conte Pellati, 20 settembre 1943, *Ivi*, b. 9, fasc. 50.

<sup>43</sup> Schirò a Ribezzo, 5 ottobre 1943, *Ivi*, b. 13, fasc. 217; Ercole a Ribezzo, 5 ottobre 1943, ibidem.

## Appendice

### PER UN'EDIZIONE NAZIONALE DEL "CORPUS INSCRIPTIONUM MESSAPICARUM"

come codice diplomatico della lingua madre dell'albanese e nel quadro  
dell'epigrafia preromana della penisola

ALL'E. PRESIDENTE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA,

Quest'opera apparentemente piccola di mole, ma frutto di ricerche lunghe e faticose, è stata presentata per il premio a questa Reale Accademia in due copie delle puntate o dispense in cui è uscita finora. Nella sua veste ancora disadorna essa dev'essere soprattutto valutata come il primo tentativo di dare con le circa duecento iscrizioni messapiche, grandi e piccole, raccolte dai primi tempi dell'umanesimo fino all'anno 1937, quasi il codice diplomatico di un'antica lingua balcanica, trasferita verso il 1000 av. Cr. da una corrispondente migrazione etnica sulla prospiciente costa apulo-salentina del Mare Adriatico.

In questa lingua l'Albania risorta a nazione e ricostituita in regno sotto l'unica corona del Re Imperatore Vittorio Emanuele III, oggi, alla luce delle scienze storiche e linguistiche, vede la lingua madre dell'albanese nel nucleo di diretta discendenza indo-europea. Come tale e in presenza delle nostre cresciute responsabilità civili e politiche, l'E.V. vedrà se non sia opportuno e consigliabile di prepararne un'edizione nazionale.

Ma per essere valutata appieno e da tutti i punti di vista questa raccolta speciale dev'essere collocata nel quadro di un'attività più larga, la cui tradizione ci appartiene, e di un programma assai più vasto, che questa Reale Accademia, erede ed attuatrice dei compiti più squisitamente nazionali delle nostre gloriose Accademie regionali, non può lasciare di far proprio. Questa piccola opera s'inserisce in realtà in tutto un sistema di ricerche di epigrafia dialettale da me e da altri istituite in quelle regioni dell'Italia preromana, sulle quali si fondò press'a poco la divisione amministrativa di Augusto ed in cui, se partiamo dal concetto che storia di nazioni così antiche è in fondo storia della loro lingua, si compendia ciò che di più reale della storia di tanti popoli dell'Italia e in parte dell'Europa antica ed antichissima resta sul terreno archeologico della nostra penisola.

La ricerca su cui questa piccola opera si basa, scioglie, così come mi è stato possibile, un voto di Teodoro Mommsen e di Ariodante Fabretti, i primi raccoglitori, principalmente ex libris, di iscrizione messapiche nel quadro generale dell'epigrafia dialettale dell'Italia antica. Progettata trentacinque anni fa nel mio libro *La Lingua degli Antichi Messapii* e promossa al suo principio da due Accademie principi d'Europa, Prussiana e dei Lincei, la mia raccolta è in realtà una lunga e faticosa esplorazione sul terreno, non condotta cioè soltanto sul materiale di precedenti collezioni, in un comodo studio o in una bene attrezzata biblioteca, ma viaggiando e frugando per decenni per lo più nelle borgate e nelle campagne di tre province, in musei municipali appena organizzati, nelle collezioni o ripostigli di anticaglie di oscuri amatori di provincia, in libri manoscritti spesso irreperibili e persino nelle carte di famiglie private.

La semplice raccolta del notiziario d'iscrizioni di antico trovamento, sia per rintracciarne le copie più dirette o più attendibili, sia per indagarne i passaggi di proprietà o le vicende delle lapidi allo scoperto, e tutto ciò nella speranza di poterne recuperare il monumento originale, fornirebbe materia per uno schedario molto

voluminoso e pieno di particolari interessanti. Non parlo della non meno voluminosa serie di lettere con corrispondenti di provincia allo scopo di sincerarmi della realtà e consistenza del trovamento di ciascuna iscrizione nuova prima di accedere sul posto, supplendo per decenni con mezzi privati ad una funzione dello Stato. Taccio del lavoro necessario per individuare il materiale falso o sospetto e i luoghi di fucinazione, per la preparazione di calchi e fotografie di quello genuino, per la revisione critica delle lapidi sul posto e finalmente delle spese per ordinazione di carattere diacritico e lapidario e di quelle più elevate per materiale fototipico, allo scopo di salvare almeno il duplicato fotomeccanico di monumenti la cui conservazione non mi pareva sicura.

So semplicemente che sulle puntate del mio CIM fino al 1933 si sono fondati il Whatmough per i *Prae-Italic Dialects* II, alle pp. 258-423, ed il Krahe per il suo *Lexikon altillyrischer Personennamen* e che oggi l'autorità dei miei risultati, epigrafici o glottologici, viene in generale considerata come *massgebend* nelle scuole d'Europa e d'America, come si esprime il Blumenthal, *Idg. Forsch.* LVIII (1941), p. 28. Invece le lezioni date dal Whatmough, attraverso un sistema di trascrizione spesso molto lontano dall'aspetto e dal valore reale delle lettere antiche e dalla stessa pratica epigrafica, fondate su una revisione meticolosa dello stato letterale dell'iscrizione, ma con impressioni di cose viste di passaggio, senza possibilità di revisione e senza l'appoggio di alcuna fototipia, talvolta anche senza averne potuto conoscere l'originale, sono da accogliere con qualche riserva.

Torno ad insistere altresì sull'avvertenza che il CIM, condotto fino al 1937, non può essere valutato indipendentemente dall'opera che vengo svolgendo per incarico di questa Reale Accademia per ampliarlo e completarlo fino ad oggi. Ho già pronti per essere presentati alla prossima adunanza del Consiglio del Centro di Studi per l'Albania i manoscritti di due dei tre Supplementi progettati per il CIM, corredati di costoso materiale fotografico, ma i cui facsimili necessitano di nuova collazione dopo la prima autopsia dei monumenti scoperti o recuperati alla scienza nei miei ultimi viaggi. Essi sono:

- I. Supplemento contenente le iscrizioni dialettali di antico e recente trovamento della Daunia e Peucezia;
- II. Supplemento alle iscrizioni messapiche edite dei Calabri e Sallentini, contenente iscrizioni di nuova scoperta o di recente recupero, di cui una d'importanza capitale nella storia dell'epigrafia;

Finalmente il CIM non può essere disgiunto da un complesso di articoli, se non presumo, fondamentali dai punti di vista storico, onomastico, linguistico e storico-religioso, promossi e pubblicati da questa Reale Accademia tra gli anni 1940-1942, al fine di illustrare sulla base più larga e positiva possibile le millenarie relazioni tra popoli, lingue e famiglie delle due prospicienti coste dell'Adriatico, la balcanica e l'italica. Essi sono:

- I. *Premesse storico-linguistiche sull'autoctonia illirica degli Albanesi* nella RIVISTA D'ALBANIA I (1940), pp. 114-141;
- II. *L'originaria area etno-linguistica dell'albanese e la sopravvivenza di una parola peonica in Italia* nella RIVISTA D'ALBANIA II (1941), pp. 129-147;
- III. *Italia e Illiria preromana* nel volume ITALIA E CROAZIA;
- IV. *Riti, miti, culti e leggende di derivazione sud-illirica in Italia* nel volume ITALIA E CIAMURIA.



(I due volumi sono a disposizione della R. Accademia; non ancora gli estratti a disposizione del sottoscritto)

Questo complesso di lavori, per quanto formi oggetto e fine a se stesso, è tuttavia parte di un programma più vasto. Da lungo tempo ho posto mano ad una raccolta sistematica di iscrizioni dialettali di tutta l'Italia preromana, cominciando da quelle di più recente trovamento:

- I. SICILIA. Iscrizioni sicane e sicule in alfabeti mediterranei – Iscrizioni italiche di Sicilia;
- II. BRUZIO e LUCANIA. Iscrizioni ausoniche – Iscrizioni osco-lucane;
- III. CAMPANIA. Iscrizioni ausoniche in alfabeto etrusco – Iscrizioni osco-sabelliche;
- IV. LAZIO. Iscrizioni latine delle origini – Iscrizioni falische;
- V. REGIONE SABELLICA. Iscrizioni di latinità presabellica – Iscrizioni umbro-sabelliche;
- VI. PICENO. Le iscrizioni etruscoidi del nord- e sud-Piceno fino a quella recentemente scoperta del Guerriero di Capestrano; (preparato per la stampa)
- VII. TRANSPADANA. Iscrizioni liguri-lepontine – Iscrizioni celtiche;
- VIII. VENETO. Iscrizioni retiche – Iscrizioni venete.

Di questo materiale dialettale una parte è stata da me pubblicata prima e dopo dei tre volumi dei *Prae-Italic Dialects* del Conway e Whatmough in articoli e memorie comparse nelle ventuno annate della RIVISTA INDO-GRECO-ITALICA da me diretta e sospesa per le difficoltà internazionali causate dallo stato di guerra; una piccola parte, presentata sei anni or sono in saggio manoscritto a questa Reale Accademia abbracciava iscrizioni picene e retiche di recente scoperta (petroglifi).

Un nuovo CORPUS INSCRIPTIONUM ITALICARUM che, nella patria stessa di questi monumenti organizzati ed inquadrati convenientemente, e cioè tanto dal lato epigrafico, quanto da quello storico-glottologico, almeno il materiale di più recente scoperta o inedito, non esiste ancora. Intanto, esaurito lo spoglio delle fonti filologiche, su cui per un secolo si sono principalmente basate tutte le ricerche di storia antica, queste iscrizioni, insieme con la carta archeologica e con la toponomastica delle origini, costituiscono oggi tutto ciò che di reale dell'Italia preromana sussiste sul terreno della penisola e tutto ciò che può contribuire ancora utilmente al progresso degli studi.

La raccolta di questi cimeli, tanto più preziosa quanto più rari, dovrebbe rivestire per l'Italia un carattere di continuità e perpetuità in armonia del quale bisognerebbe creare gli organi di studio e gli strumenti di ricerca. Solo l'interesse scientifico si dimostra il

più atto a suscitare e promuovere la volontà della ricerca e l'opera della conservazione. Si tratta innanzi tutto della presentazione tecnica e del primo trattamento scientifico del materiale o di recente scoperta o man mano che si venga scoprendo in margine a scavi ufficiali o trovamenti fortuiti, o di quello che, comparso in un secolo e scomparso in un altro, si venga recuperando dal nostro inesauribile terreno archeologico.

Tutto ciò ad evitare che monumenti linguistici così rari, ma d'importanza capitale per noi e per il mondo e la cui conservazione investe la responsabilità stessa della nazione, dopo essere rimasti per anni o decenni all'aperto ed esposti all'opera demolitrice degli agenti atmosferici, vadano dispersi o distrutti anche prima di essere conosciuti e studiati.

Prof. Francesco Ribezzo  
Ord. di Glottologia nella R. Università di Palermo

ROMA I Febbraio 1942-XX